

IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XVII - N. 10

15 Ottobre 1962

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, Via Madama Cristina, 77 - Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III Sede Centrale dell'A.M.I. (fondata in Milano nel 1943): Genova, Casa Mazzini, dal 1946 al 1951, e dal 1952: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799-996)

L'ORA DELLA SPAGNA

La stampa cosiddetta « indipendente » di informazione si è dedicata a una clamorosa montatura, con titoli di scatola e sapienti aggettivazioni nel testo, del « rapimento » del viceconsole spagnolo a Milano. Due deputati, uno del M.S.I. e un altro « monarchico indipendente » hanno rivolto vibranti interrogazioni in Parlamento e un altro onorevole neofascista, noto per una vicenda necroforica mussoliniana, ha organizzato una controdimostrazione falangista a Milano. Sui cinque studenti autori dell'impresa e oggi arrestati quella stampa ha abbondantemente ricamato, sottolineandone gli studi « affannosi » di filosofia, le abitudini « eccentriche », la vita « esistenzialista », riserbando tutta la gamma delle vibrazioni pietistiche allo sfortunato viceconsole. Col quale non ci si può evidentemente rallegrare, anche se è abbastanza ovvio che la rappresentanza consolare di una dittatura comporti qualche inconveniente sconosciuto ai paesi democratici. Ma non ci si può neanche rallegrare con la stampa d'informazione, che ha scrupolosamente taciuto o minimizzato i motivi ideali, che hanno ispirato l'azione dei giovani studenti.

Non interessa la loro milizia politica: anarchici, libertari, comunisti libertari, repubblicani, conta poco, come conta poco la contraddizione tra il comunismo dichiarato da qualcuno e la libertà del popolo spagnolo. Conta il fatto che la vita di uno studente spagnolo era in pericolo e altri erano minacciati di grave detenzione. Oggi un comunicato ufficiale del governo di Madrid, di fronte al messaggio di intercessione del cardinale arcivescovo di Milano, manifesta il suo stupore dichiarando che la vita di Jorge Conill Walls non era mai stata in pericolo, in quanto sembra che il paterno tribunale militare di appello abbia respinto la richiesta di morte, confermando una prima sentenza a trent'anni di galera. Ma il « rapimento » avvenne quando la notizia della condanna a morte del prevenuto e dell'ergastolo ai due giovani suoi compagni era la sola conosciuta: la nostra stampa e alcuni onorevoli non se ne sono minimamente scomposti, anche se ora l'intervento ecclesiastico deve averli non poco imbarazzati: ma sono passati i tempi recenti in cui il cardinale di Palermo S. E. Ruffini manifestava la sua ammirazione per la Spagna franchista.

La solidarietà del clero spagnolo con gli scioperanti delle Asturie e di Catalogna ha mostrato che là sta avvenendo una rapida scissione di responsabilità nei riguardi del regime sino a ieri sostenuto con estremo impegno (e oggi abbandonato, pare, come i topi abbandonano affannosamente la nave pericolante) e che, ad ogni modo, di fronte alla dittatura fascista si va formando un largo fronte unico.

Al patriota spagnolo Fernando Garrido scriveva Mazzini nel 1862: « I vostri padri vinsero i Mori non già dividendosi e quistionando tra loro sull'importanza del Cristianesimo e dell'Indipendenza nazionale: li vinsero perseverando uniti in una lotta eroica di 800 anni e così ottennero finalmente il loro posto di popolo libero in Europa. Riunitevi dunque, o credenti nella Libertà e nell'Associazione, contro i Mori moderni, contro i nemici di queste due grandi idee e sono certo che conquisterete il vostro posto fra gli Stati Uniti, liberi ed associati, d'Europa ». Ci dispiace per il signor vice-console, ma la via dei democratici europei è ancora questa che Mazzini indicava agli spagnoli e che non conosce, evidentemente, ipocrisie di non-intervento.

Ricordiamo che alle ore 16 di sabato 27 ottobre si aprirà in Pisa nel Salone della Domus Mazziniana, g. c., e continuerà nella domenica 28, il

Convegno di Studi sul Movimento Operaio Mazziniano

al quale auguriamo la miglior riuscita di contributi e di partecipanti.

Pasquale Ritucci

(Città S. Angelo - Pescara - 8 ottobre 1962)

« Est morto Pasquale Ritucci ». Questo è il testo del telegramma che, la mattina del 9 ottobre, ci gettò nello sgomento doloroso. Morto Ritucci! Solo il giorno prima ci era pervenuto un suo espresso: due giorni prima altra lettera. Rileggemmo. Alcuni chiari passi spiegavano tutto, tragicamente. Un improvviso male al braccio aveva influenzato il cuore; andò dal medico: attenzione, si curi; lo mandò dallo specialista per il cardiogramma: qui ci vuol molto riposo e una cura intensa. Ritucci scrisse: comincerò subito la cura, oggi stesso, con certe pasticche; e il primo giorno della cura è stato l'ultimo della sua vita. Troppo tardi.

Pasquale Ritucci, mancato a 70 anni, è stato un indefesso lavoratore, da sempre. Insegnante, accolse la sua fatica come un apostolato, e tentò sempre animarla di quell'afflato morale che, come libero cittadino, aveva appreso dalle pagine di Giuseppe Mazzini. Scrisse molto: sempre ricalcando gli eterni motivi mazziniani: problema massimo è quello dell'educazione; il dovere è fare il bene per gli altri; la repubblica è l'espressione della libertà e della giustizia per tutti. Lo conoscevamo, di nome, fin dal 1912, ai tempi della Humanitas di Bari, rivista del carissimo a tutti Piero Delfino Pesce, ove le nostre firme si alternavano. Al Pensiero Mazziniano venne appena lo conobbe, e per sedici anni ininterrottamente seguì questo giornale con amore intenso, esclusivo, lo diffuse tra i giovani insegnanti del suo Circolo didattico, in tutti gli ambienti ch'ei poteva avvicinare, mediante la corrispondenza epistolare, che per lui — incapace di distaccarsi dalla sua mamma mortale due anni fa, e dalla sua città S. Angelo — era enorme. E il Pensiero Mazziniano fece da padrino per dieci anni a molte sue pubblicazioni, giustamente subentrando da quest'anno l'Associazione Mazziniana Italiana, che patrocinò l'ultimo suo libro uscito, e patrocinerà quello, postumo, Educazione e Repubblica, da lui già approvato nelle bozze definitive, che potrà uscire nel trigesimo della sua morte.

Noi tre alfieri del Pensiero Mazziniano non l'abbiamo mai conosciuto: e ci spiace che il proposito più volte espresso di andare a lui posto che lui non veniva a noi, non sia maturato. Pure di lui, grazie alla sua copiosa corrispondenza, sapevamo tutto: attività professionale, politica, familiare. Era angustiato per la precaria salute di un fratello lontano, preoccupato dell'anziana sorella, ad ogni ri-



correnza annuale abbattuto per la morte di un nipote, molti anni fa. E quella santa donna di sua madre, quanto egli l'amò, l'idolatrò, si da inibirsi di costituire una sua propria famiglia. Egli era di una sensibilità estrema nelle quistioni morali: buono, immensamente buono, generoso, espansivo; aveva, accanto alla fremente passione mazziniana, il culto dell'amicizia.

Ed è venuta la sua ultima ora, come è venuta per altri nostri carissimi amici, come verrà — oh, se verrà! — anche per noi.

Non diamo dati strettamente biografici, né la bibliografia dei suoi scritti, che saranno elencati o qui o in altra sede. Certo lo ricorderemo con affetto fraterno, sempre. Pace a Te, Ritucci!

t. g.

Pubblichiamo qui nelle sue parti essenziali l'articolo che il prof. Ritucci ci aveva mandato per la pubblicazione due giorni prima che morisse.

Verso la scuola unica

Il discorso pronunciato giorni fa dal ministro Gui al Senato ha chiarito molti problemi ed aspetti della scuola media unica.

La necessità anzitutto di eliminare definitivamente l'inconveniente delle precoci ripartizioni dei ragazzi tra diversi indirizzi di studio è stata affermata decisamente come motivo pregiudiziale per fare di tante scuole una sola scuola.

Ottimo l'intento di affiancare all'insegnamento letterario quello scientifico raggruppando intanto, ed anche riducendo, le materie d'insegnamento.

Bene ha fatto il ministro a contraddire la tesi comunista sulla urgenza di riformare la scuola elementare, avvertendo che dall'ordinamento di questa possono trarre utili suggerimenti per una giusta impostazione della nuova scuola media. La quale, non dimentichiamolo mai, è scuola per ragazzi dagli 11 ai 14 anni d'età il cui sviluppo psico-fisico li fa più vicini ai fanciulli delle elementari che ai giovinetti delle scuole medie superiori.

E' perciò indispensabile — e il ministro lo ha avvertito — che siano modificati i programmi e rinnovati i metodi che facciano — secondo noi — della scuola media la continuazione di quella elementare, sia pure, s'intende, su un piano culturale più alto.

Nessuno più, nella categoria dei professori medi, parli di declassamento della loro funzione ove, tenendo presenti i portati della pedagogia e della psicologia, della didattica e della sociologia, il legislatore indicherà alla loro sensibilità di educatori e al loro senso di responsabilità fini e metodi differenti dai tradizionali. L'educazione è uno sviluppo continuo e armonico: dalla scuola materna all'università.

Il latino. Ci ha fatto piacere sentire, a momenti con le nostre stesse parole, dal Ministro e dal relatore di maggioranza on. Moneti — stando a quanto ne hanno trasmesso la TV e la radio — che è da contestare il potere taumaturgico del latino.

Per altro, noi ci siamo guardati dall'entrare nel merito dell'efficacia del suo insegnamento sostenendo invece il suo spostamento al ginnasio perché siamo convinti che dopo tre anni di studio — ma serio — della lingua italiana, il giovinetto a 15 anni sappia far bene l'analisi logica e superare con facilità, e sto per dire con gusto, le prime durezze del latino, quelle che in generale lo fanno pesare e quasi odiare.

L'importanza didattica dell'intenzione del legislatore è poi nel fatto che le «elementari conoscenze del latino» dovranno servire ad integrare l'insegnamento dell'italiano.

Occorre ridirlo? Ma il debole di tutti gli studenti, specialmente dei più piccoli, è la lingua italiana, e immaginate come possano parlarla e scriverla, capirla e gustarla i ragazzetti di 11 anni usciti appena dalla scuola elementare dove le tre-quattro ore quotidiane di lezione, che sono come una brevissima parentesi nella loro giornata, non possono assolutamente bastare a far dimenticare, o almeno a sostituire, il dialetto: e ci sono dialetti che approfondano le loro radici nelle secolari tradizioni regionali e domestiche e che possono essere superati con la lingua nazionale uscendo — se mai — dall'ambiente che è loro proprio.

L'on. Gui ha parlato delle borse di studio. Il 10 ottobre prossimo, data fissata per la prova scritta del concorso, sarà una grande giornata non solo della scuola italiana ma anche della democrazia repubblicana.

Ci dirà l'esperienza se la somma stanziata, che da appena 500 milioni degli anni scorsi è passata a ben sei miliardi — e sarà di altrettanto anche nei due anni successivi al corrente — basterà a soddisfare le esigenze e le richieste di tutti — tutti, nessuno escluso — i giovani che hanno questo diritto.

C'è allora da arguire che potranno esserci ragazzi e giovinetti che rimarranno fuori dalle provvidenze statali? Forse. A meno che le insipienze dei «burocrati della scuola» non abbiano prodotto un preventivo scarto di concorrenti, neutralizzando l'azione costituzionale e sociale dello Stato.

PASQUALE RITUCCI

La Presidenza dell'A.M.I. e la Redazione del P. M. hanno subito telegrafato le loro vivissime condoglianze ai famigliari ed ai numerosi ed affezionati discepoli del compianto Ritucci. I funerali si sono svolti imponentissimi. Precedevano scolaresche elementari, medie, dell'Istituto Magistrale al completo e con bandiere, il feretro era portato a spalle da giovani maestri, moltissime le corone di familiari, amici, autorità. Hanno salutato la salma il sindaco di Città di S. Angelo prof. Alberto di Giampietro, il provveditore agli studi Umberto Sorace-Maresca, l'ispettore scolastico a riposo prof. Valentino D'Aloisio, i professori Dante Presutti, Mario De Bonis, Mario Perazzetti, l'avv. Alessandro Berarducci. Tra la folla dei presenti, accanto al sindaco di Pescara e al presidente della Provincia erano moltissimi capi d'istituto, direttori didattici, ispettori scolastici, rappresentanti di sindacati e del P.R.I. Molti i telegrammi di cordoglio.

• FATTI E MORALITÀ •

199. - LE MACCHIE DELL'OCCIDENTE

In una confessione, certo ormai dimenticata dai pochissimi che poterono leggerla in questo giornale, concretavamo le nostre aspirazioni in una frase: «Tutta l'anarchia compatibile con le necessità di una sempre più vasta e complessa organizzazione, tutto il comunismo compatibile con la libertà degli individui». Fattori dunque di un armonico ed equilibrato sviluppo dei principi di libertà e di uguaglianza, e liberi da ogni dogmatismo, veniamo necessariamente a trovarci in posizione critica di fronte tanto alle compressioni e disuguaglianze dei regimi orientali, fortemente gerarchizzati, quanto ai privilegi e alle oppressioni che riscontriamo nei paesi occidentali, antidemocratici taluni, gli altri democratici, ancorché imperfetti.

Più di una volta siamo ritornati su di una macchia che offusca tutte le civiltà, compresa la nostra, l'occidentale: il razzismo del quale il colonialismo è un aspetto; che sopravvive in Germania, Francia e Italia nei gruppi nazisti e fascisti, che continuano a disonorare l'umanità; contenuto, ma virulento ancora negli Stati Uniti dove però, osservava recentemente il nostro Vaudano, non è protetto dallo Stato.

Dal pregiudizio razziale gli americani si vanno liberando nel corso dei decenni; a costo anche, tra il 1862 e il 1865 di una cruenta guerra civile. A quel tempo Giuseppe Mazzini scriveva al Conway perché ai negri, subito dopo l'affrancazione dalla schiavitù, venisse concesso il voto. Proprio in questi giorni, uno Stato dell'Unione ha visto tentativi di rivolta di razzisti contro la legge federale e contro le pronunce della magistratura; ma il rispetto della legge è stato ristabilito con le armi, grazie all'energia del Presidente Kennedy; egli non ha temuto di far arrestare un generale ribelle e di minacciare di arresto lo stesso governatore del Mississippi. Un esempio di coraggio civile anche per i nostri governanti: gli interventi contro i razzaioli nostrani, responsabili di aggressioni, sono sempre estremamente blandi.

200. - MAZZINI E LA VERITÀ STORICA

Un caro amico milanese c'invia il fascicolo di una rivista della sua città: un articolo di Mario Viana, che ha il titolo di questa nota, lo "ha nauseato"; e, attribuendo alla nostra penna qualità che non ha, ci prega di intervenire.

È un mensile cattolico, nazionalista, repubblicano, monarchico: consequenzialmente è quasi tutto scritto in quello stile (caricatura del più deteriore D'Annunzio) nel quale eccelleva Emanuele Filiberto d'Aosta. Vi si leggono pensieri di Mussolini e vi ricorrono i nomi di E. M. Gray, di Umberto di Savoia, di Carlo Peverelli e di Orazio Pedrazzi, di Dino Alfieri e di Fulvio Suvich, di Cescio Tommaselli e di Alberto De Stefani.

Meno sensibili del nostro corrispondente notiamo subito che il Viana possiede rare doti di sintesi: in tre colonnine di critica serrata ristabilisce finalmente la verità, sin dagli inizi della carriera del "tenebroso" cospiratore. Non credano però i lettori che abbia ripreso tutti i secolari leit-motiv della storiografica gesuitica e reazionaria; tutt'altro! Si potrebbe applicare a lui una espressione di Papini, proclamandolo "il creatore dell'originalità". Un esempio: finora credevamo tutti che Antonio Tonduti dell'Escarena fosse stato un ministro; era invece un giudice e si chiamava Lescarone, dimostra l'A. con ineccepibile documentazione.

Necessariamente lo scrittore di domani, per approdare alla "verità storica", dovrà procedere dalle rivelazioni e dalle scoperte con le quali il Viana capovolge tutta una serie di giudizi e di valutazioni consacrati: tutto da rifare, dunque; e si manderanno al macero le opere di coloro che con maggiore o minore ampiezza e con diverso animo si sono occupati di Mazzini. Istitivamente lo sguardo va allo scaffale che ospita Saffi, la Mario, Carducci, Donaver, Luzio, Salvemini, Omodeo, Chabod, Carmignani, Salvatorelli, Pieri, Codignola, la Morelli, Ghisalberti e molti altri; e malinconicamente rimpiangiamo i quattrini spesi, quando bastava un abbonamento alla rivista che vanta Mario Viana tra i suoi collaboratori.

201. - SU UN PLAGIO

Scoprire in uno scritto del clericomonarca fascista Salvator Gotta, brani, inseriti senza denuncia preventiva, di Da Quarto al Volturno del democratico e garibaldino G. C. Abba non è fatica improba; i discendenti di questo hanno sporto querela; il romanizzatore canavesano è stato costretto ad una ritrattazione che lascia perplessi sulla decantata saggezza dell'età senile.

202. - IL REGISTA TRA GLI IMMORTALI

Come l'audizione di una buona musica ci ha deliziato la lettura di un libriccino: Discours de réception à l'Académie française de M. René Clair et Réponse de M. Jacques de Lacretelle; ambedue i testi, oltre che una gara di cortesia, sono piccoli capolavori per ampiezza e profondità di informazione, finezza di gusto e senso della misura.

René Clair si dichiara quasi stupito di essere accolto nella Compagnia di coloro che, se non altro durante il corso della vita terrena, sono definiti gli Immortali. Egli possiede titoli "aussi légers que ceux d'un montreur d'ombres qui n'apporte chez vous que des illusions pour tout bagage". E ci fermiamo perché bisognerebbe trascrivere tutto. Evidentemente hanno voluto, egli dice, accogliere non un uomo, ma un modo di espressione sconosciuto ai predecessori e che all'alba del secolo prese un nome augurale dai Lumière: e questo in virtù della sua diffusione che è molte volte multipla di quella dei libri, grazie, alla prodigiosa rapidità delle innovazioni tecniche. De Lacretelle, subito dopo l'inizio: "Monsieur, votre discours nous a plu...", annuisce descrivendo le code agli sportelli delle sale cinematografiche.

Così l'Accademia, definita retrograda, aliena da ogni giacobinismo politico o culturale (ci sono in essa, è stato detto, troppi duchi, troppi generali, troppi cardinali) si è democraticamente aperta ai mezzi di informazione e ricreazione popolari, nella persona di uno dei suoi più alti rappresentanti. Perché non dovrebbe l'Associazione che trae il nome da colui che tra i supremi principi pose quello del progresso indefinito, rimanere chiusa ad essi?

Ma già prima dell'avvento accademico del cineasta francese, il nostro periodico ha concesso uno spazio, forse ancora un po' troppo angusto, ai mezzi che formano la cosiddetta cultura di massa: naturalmente con intenti critici: a favore di un'informazione ed una discussione politica e culturale sempre più ampie ed obiettive, per una ricreazione di qualità estetica sempre più alta; e che abbiamo fatto bene a metterci in quella via, lo dimostrano i qualificati consensi che ci sono pervenuti.

VITTORIO PARMENTOLA

Bertrand Russell parla di Mazzini

Bertrand Russell, il pensatore contemporaneo, filosofo e matematico, accenna a Giuseppe Mazzini nella sua monumentale *Storia della filosofia occidentale e dei suoi rapporti con le vicende politiche e sociali dall'antichità ad oggi*, tradotta da Luca Pavolini per l'editore Longanesi e ne parla, diffusamente, dedicandogli un capitolo intero, nella non meno ponderosa altra sua opera *Freedom and Organisation*, che Clara Maturi Egidi ha tradotto, con il titolo di *Storia delle idee del secolo XIX*, per l'editore Einaudi. Uomo estroso, incontentabile, instabile, perfino (ma non anarchico, come qualcuno lo disse), eclettico più che pensatore in proprio, pronto, cioè, a rifiutare tutto ciò che è di altri, e, nello stesso tempo, a farlo suo, Bertrand Russell ha, talvolta, il difetto di giudicare un fatto, od una persona, in modo incoerente (incoerente è, in fondo, tutto il suo pensiero), rilevandone, secondo lui, il bene ed il male, il lato positivo e quello negativo, ma senza decidersi per l'una parte o per l'altra, senza dare, cioè, un suo giudizio definitivo e dire se, di quel fatto o di quella persona, si debba parlare, in conclusione, bene o male.

Questo, poi, è il suo modo di comportarsi quando si mette a discutere di politica, perché, indiscutibilmente, un politico Russell non è, come non è un rivoluzionario, pur con tutti i suoi atteggiamenti di forcaiolo e di predicatore, troppo essendo chiuso nell'accademia del suo pensiero ed anche, se pur involontariamente, nel sentimento politico che anima i suoi connazionali. Esempio di questo suo modo di comportarsi sono le sue pagine su Mazzini, il capitolo, soprattutto, « Il nazionalismo italiano », della *Storia delle idee del secolo XIX*, e che è, quasi, lo sviluppo di quanto scrive nella *Storia della filosofia occidentale*. « Mazzini, il quale criticava sempre gli Inglesi perché non apprezzavano abbastanza Byron, immaginava le nazioni in possesso d'una mistica individualità e attribuiva loro quella stessa anarchica grandezza che gli altri romantici attribuivano ai loro eroi. La libertà per le nazioni cominciò ad essere considerata, non solo da Mazzini, ma da uomini di Stato relativamente equilibrati, come qualcosa di assoluto, che in pratica, rendeva impossibile la cooperazione internazionale ».

È vero che Russell definisce Mazzini « l'uomo che più fece per suscitare il patriottismo italiano e il desiderio dell'unità », che, anche in esilio, rimase repubblicano per tutta la vita », e che, infine, « alle dottrine di Mazzini l'Italia deve d'esser diventata quel che è ». Gi' elogi per Mazzini, insomma, da parte di Russell, ci sono, e tra i più superbi che mai a Mazzini siano toccati, perfino da parte di italiani. Ma, subito, riconosciuto che Mazzini « fu un uomo di genio », continua dicendo che « fu troppo sotto l'influenza di due idee astratte: Dio e il principio di nazionalità », idee che, per Mazzini, « erano strettamente collegate: il suo principio di nazionalità non era strettamente italiano, né il suo Dio era una deità puramente tribale ». Osserva, ancora, che egli a ciascuna nazione fissava la sua missione, ma che respingeva la pretesa degli irlandesi di essere una nazione: « ma si deve osservare che, come nemico del papa, egli aveva sempre trovato opposizione da parte degli irlandesi; forse, se gli fossero stati amici, avrebbero avuto anch'essi una missione nazionale ».

Mirava agli Stati Uniti d'Europa, asserisce Russell, ma non aveva nessuna stima dell'Asia: forse, perché, per lui, « le nazioni esistevano per opera dei loro poeti e filosofi, quelli della Polonia [per cui aveva in alta considerazione il movimento slavo], gli erano noti, ma quelli della Cina no ». Notando,

poi, come Mazzini, pur volendo essere imparziale fra tutte le nazioni, esalta continuamente l'Italia, avverte che « disgraziatamente, egli trascurò di dirci quale fosse l'intenzione di Dio nei riguardi del Danubio, poiché la conoscenza di questo punto avrebbe potuto impedire la guerra mondiale ». Passando poi a considerare come Mazzini, dopo la nazione, ritenesse la famiglia « la santità di un gruppo naturale, superiore alla somma dei suoi individui », non manca di segnare che egli era celibe, e che « vedeva con l'idealizzazione dell'esule e la famiglia e la patria ».

Contrariamente ai filosofi radicali, Mazzini « si interessava ai raggruppamenti che abbiano origini biologiche, sentimentali o geografiche. Le entità sociali che in tal modo risultano — la famiglia, la nazione e l'umanità nel suo insieme — gli apparivano estremamente importanti, e la fonte della maggior parte dei meriti che si possono trovare negli individui »: per ciò, fu ostile tanto a Cobden quanto a Marx. A Cobden si opponeva, perché, convinto che ogni neutralità è vergognosa quando è in causa una questione morale, non ammetteva, di Cobden, il principio di non-intervento nella politica del continente. E « non gli venne mai in mente — conclude Russell — che l'abitudine di andar facendo crociate per tutto il mondo si sarebbe tosto trasformata in una forma di imperialismo ». Non ammetteva l'utilitarismo, perché (sono parole di Mazzini): « non vi è niente di utile tranne il buono, e ciò che questo produce; la utilità è una conseguenza da prevedersi, non un principio da invocarsi ». Il nostro compito terreno (continua Mazzini) « non è di essere felici, ma di farci migliori; non vi è altro scopo nella vita umana che scoprire, con lo sforzo collettivo, ed eseguire ciascuno per sé, la legge di Dio, senza riguardare i risultati individuali ». Nella università, perciò, non possono esservi altri professori di filosofia che quelli che si accordano con la « sua » filosofia, e quando Mazzini diceva che « un bel giorno spazzeremo via tutta questa roba », parlava degli hegeliani. « Non vi è sovranità nell'individuo, non è nella società se non in quanto l'uno e l'altra si uniformino a quel disegno [divino] e a quella legge [morale]... il semplice voto di una maggioranza non costituisce sovranità, se avversi evidentemente le norme morali supreme... la volontà del popolo è santa, quando interpreta e applica la legge morale; nulla è impotente, quando si discosta da essa, e non rappresenta se non l'arbitrio ».

Russell cita, però, queste parole di Mazzini, per concludere che « queste dottrine so-

no state accolte e attuate da Mussolini ». E Russell continua, avvertendo che il principio, ammirevole, « eseguire, ciascuno per sé, la legge di Dio », per un cattolico, « il quale crede che la Chiesa conosca la legge di Dio, può anche essere preso quale regola di governo »: con i risultati, però, che tutti conosciamo soltanto come negativi. « Ma, per quanto principi di tal fatta possano sembrare curiosi, almeno non sono anarchici, finché si ammetta che la legge di Dio è rivelata alla Chiesa. Mazzini non accettava l'autorità del papa; per lui, come per un protestante, la legge di Dio era rivelata direttamente a ogni singola coscienza. Disgraziatamente, vi erano rivelazioni contrastanti... Così l'etica di Mazzini, che suona tanto più nobile del principio di felicità di Bentham, non diventa, nella sua applicazione agli affari pratici, gran che di meglio della legge dei "grossi battaglioni". Gli uomini che si credono i ricettacoli della rivelazione divina sono proclivi a diventare incomodi, e le dottrine di Mazzini potevano sfociare solo o in una guerra perpetua o in una ferrea tirannia ».

Per quanto riguarda i rapporti di Mazzini con il socialismo, Russell scrive che detestava il materialismo di Marx; che credeva nella predicazione del dovere assai più che nella lotta di classe; che considerava come fondamentale nell'interpretazione della storia la religione e non l'economia, e che, infine, invece di studiare gli uomini come un prodotto dell'ambiente, sosteneva che l'ambiente sociale ed industriale è « la manifestazione della condizione morale e intellettuale dell'umanità a un dato periodo, e soprattutto della sua fede ». Pur favorendo gran parte della legislazione « semisocialista », conclude Russell, « la sua visione filosofica costituiva la perfetta antitesi di quella di Marx. In tutte le cose egli accentuava il fattore volontaristico; si opponeva al fatalismo di Hegel, e tanto più quindi a quello di Marx, che aveva il difetto supplementare di essere materialistico ».

Questo il Mazzini, « visto » da Russell, e non sta a noi, certamente — del resto, sarebbe inutile — difenderlo e rimetterlo nella sua vera luce. Mazzini è quello che è, e quello che è, è Russell: chi ha letto i suoi libri, quelli, soprattutto, sulla morale, sul matrimonio, sull'« autorità » e sull'« individuo », sa che egli non potrebbe, nemmeno volendolo, andare d'accordo con Mazzini, perché Russell non può capire, e, perciò, ammettere un'idea, un ideale, che si sviluppino, che continuino, che durino, per tutta una vita, che siano, di tutta una vita, il sacrificio ed il tormento, perché non accettano compromessi, perché a nulla si piegano, perché sono, soltanto, il dovere, e non ricerca di felicità. Ma Bertrand Russell, quando scrive che « il tentativo posteriore, e più fortunato, dell'unità italiana fu diretto dall'abile politica di Cavour, e nuovo territorio, man mano che veniva conquistato, fu aggiunto ai domini della Casa di Savoia », fa, proprio lui, senza volerlo, forse senza accorgersene, il più grande, il più splendido elogio, che mai a Mazzini sia stato rivolto. Perché proprio queste parole fanno capire, finalmente, che l'Italia doveva e può essere, soltanto, repubblicana, perché uno solo, e nessun altro, è stato il suo profeta ed il suo artefice: Giuseppe Mazzini. La monarchia fascista e fuggitiva ha detto, proprio, questa grande verità: Giuseppe Mazzini è tutto il Risorgimento, è tutta la Liberazione, anche se le castigate, pudiche, sante celebrazioni del Centenario hanno spostato le visuali, hanno sfuocato ogni cosa, hanno nascosto la verità. E Bertrand Russell, questo uomo per il quale non abbiamo che dell'ammirazione, avrebbe dovuto mettere in risalto tutto ciò, e gridarlo ben forte, lui che, quando vuole, sa gridare forte e far voltare la gente che passa.

RENATO BÈTTICA

Il 25 ottobre uscirà il volume:

Aspetti e figure della pubblicistica repubblica italiana

contenente gli Atti del Convegno tenutosi in Torino a cura dell'A.M.I., e col patrocinio del Comitato Nazionale per le celebrazioni dell'unità italiana, nell'ottobre 1961. Volume di pagine 296 - Lire 1000. Richiedetelo agli indirizzi dell'A.M.I.: Milano, corso Concordia 12 - Genova, via Lomellini 11 - Torino, via Madama Cristina 77.

IL MURO DEL PIANTO

V'è nella drammatica ora che sconvolge Berlino, la metropoli illustre di una storia tragica e cupa, quasi l'impronta di una Nemesi che persista a perseguire nella sua costante maledizione quella che fu la capitale della guerra: il cuore del nazismo.

Oggi il mondo democratico guarda alla città contesa con simpatia ed affetto: e considera Berlino quale trincea avanzata nel cuore del totalitarismo, perdendo la quale vacillerebbe la democrazia. Oggi l'Occidente considera l'ex capitale tedesca come parte viva di sé, e per essa si dichiara disposto a subire, all'evenienza, anche la guerra: anche la guerra atomica: la distruzione propria e del nemico.

In effetti le bandiere atlantiche sventolanti nel cielo della metropoli a centinaia di chilometri di profondità in territorio comunista, segnano idealmente il limite tra la convivenza e la guerra; tra la libertà e la tirannide; tra due universi in contrasto i quali, pur cercando altrove con sincera ansia la via dell'accordo, persistono — in Berlino — a guatarsi con l'arme al piede, a sorvegliarsi con cupa diffidenza. Berlino è il punto critico tra due frontiere: la fortezza che ambedue i blocchi ambirebbero totalitariamente e dalla quale né l'uno né l'altro può prescindere per motivi di principio e di prestigio; per coerenza politica ed ideologica.

La città, dilacerata in due, ove il cittadino è straniero al concittadino; ove un vuoto quasi cosmico separa tra loro i vicini di casa, di quartiere, di rione; la città un dì gaia, cinica, brutale, raffinata, crudele; la metropoli cui molto deve la cultura europea e moltissimo rimprovera la civiltà umana, vive un dramma morale e politico che pochi precedenti ha nella Storia, sprofondata in un dolore quasi fisico che non può non attirare il solidale consenso del mondo, propenso a scordare nella dolente Berlino democratica di oggi la Berlino hitleriana di ieri.

La Germania Occidentale si proclama, e vuole essere democratica: e chiede che di ciò venga preso universalmente atto. È ammirevole, commovente quasi, l'assidua battaglia di quei sinceri democratici tedeschi i quali, già vittime del nazismo, lottano oggi per rieducare ai supremi ideali dell'uomo i compatrioti purtroppo ancora immersi in alta percentuale nel più sconcertante analfabetismo politico: fenomeno comprensibile se si riflette alla lunga azione di intorpidimento intellettuale e spirituale perpetrata nei loro confronti dal tempo dell'impero prussiano a quello del nazionalsocialismo; alla secolare propaganda bellica e razzista che ne contorse la psicologia; al martellante annichilimento di ogni facoltà autonoma di pensiero su individui costretti fin dalla nascita alla rinuncia di sé, di ogni particolarismo, di ogni razionalità nella dedizione completa ed assoluta allo stato-Moloch: che fu praticamente dittatura dai giorni dell'unificazione a ieri.

Manca alla Germania qualsiasi tradizione democratica. E va dato atto agli alleati, giustizieri di Adolfo Hitler, del lungo, meritorio sforzo rieducativo nei confronti del popolo vinto. E va dato atto ai patrioti locali della lotta redentrice combattuta e sofferta, ed alla quale hanno votato se stessi: la democrazia si dilata, sia pure a fatica, tra i tedeschi di cui molti appaiono sempre più propensi a rinnegare un secolo di prussianesimo e di razzismo.

Non può però stupirci il fatto che larghi strati persistano — in Germania — nel mantenersi ostili ad ogni concetto libero, in un agnosticismo che è perlomeno nostalgico nei confronti di ieri, o addirittura su ostentate e chiosose posizioni di neonazismo.

Il neonazismo. Ecco il pericolo che insidia e corrode di nuovo le strutture della Repubblica Federale: e con esse l'unità europea e, nel gran corpo dell'Occidente, il mondo libero. Il grave fenomeno non va sottovalutato: si tratta di un pericolo autentico e di vasta portata, più reale assai di quello rappresentato dal flaccido fascismo nostrano, poiché attrae a sé una massa enorme di aderenti e di simpatizzanti. Sono di nuovo molti: sono milioni. E non potrebbe essere altrimenti. Il nazismo, ben più che il fascismo in Italia, trovò in Germania fertile terreno di sviluppo e di proliferazione. Fu una follia radicata ed assorbita a fondo dalle moltitudini, che corruppe la nazione ed i suoi istituti lasciandovi sensibile traccia. In difesa della macabra ideologia in Germania si combatté all'estremo, con disperato fanatismo; lì le SS furono centinaia di

migliaia, i criminali di guerra decine di migliaia: i fanatici milioni; ivi non s'ebbe guerriglia organica e la resistenza locale, cui ci inchiniamo, va ridimensionata a sparute élites di patrioti che agivano isolati od in poche associazioni di scarsa consistenza. Lo stesso complotto dei generali fu ispirato più che ad altro dal desiderio di salvare il salvabile: nobilissima congiura di alti ufficiali antinazisti i quali tuttavia per la guerra nazista avevano rischiato più volte la vita, sofferto atroci mutilazioni, e che da Hitler vennero a suo tempo promossi e pluridecorati. Il loro contributo attivo alla guerra era stato determinato da quella confusione tra patria e regime che il mussolinianesimo, specie il salotino, cercò senza riuscirvi di ingenerare anche in Italia, specie durante l'ultima fase del conflitto.

Non si vuole contestare alla Germania, in fatica e contrastata ripresa sulla via della democrazia, il diritto a quel posto che le compete di libera nazione nella libera ed unita Europa di domani; anzi è dovere del mondo occidentale seguirne il sofferto e graduale riscatto soccorrendola — al caso — contro ogni rigurgito totalitario e nazista; e bene sia accetto il suo inserimento tra i popoli su di un piano di perfetta eguaglianza, in parità di diritti e di doveri. *Di perfetta eguaglianza, si badi:* non certo su posizioni di stato-guida, o isolato od abbinato ad altra potenza europea ammalata da alcun tempo di velleità egemoniche. L'Europa non accetta di posare le basi del suo futuro su di un bipartitismo assurdo, su di un «asse» troppo sospetto di rievocare — sia pure blandamente, al confronto, e sotto forma più o meno dichiaratamente democratica — la larva lugubre di ben altro «asse» — l'asse Roma-Berlino — di esecrata memoria.

Comunque se noi, sia pure con qualche riserva, accogliamo fraternamente nel mondo democratico la Germania Federale, non neghiamo la perplessità che ci ispira la virulenza — in essa — di certo neonazismo; né la scarsa fiducia nel rapido ricupero di molti tra i tedeschi; come neghiamo con assoluta certezza la schietta conversione al socialismo della Germania Orientale. Il regime, tuttora stalinista, di Ulbricht non è che il cupo ritorno ad un nazismo in drappi rossi. È la conferma della istintiva, atavica acquiescenza del tedesco ad essere irreggimentato e totalitariamente diretto. Nelle milizie rosse del despota di Pankow v'è troppo della

marziale implacabilità della Wehrmacht; nella rigida defilata della gioventù in uniforme troppo della nazista; nella gelida crudeltà degli agenti Vopos che sparano contro chiunque, anelando alla libertà, sfidi la maledetta barriera, troppo delle SS di esecrato ricordo. Si tratta di un nazionalcomunismo duro, pericoloso e spietato, tipicamente tedesco, invisibile allo stesso Kruscev il quale, nonostante le apparenze, ne subisce il ricatto e che controlla con intima apprensione.

Il muro, il maledetto, l'infausto, il deprecato muro è un insulto all'umanità: ma è, nel contempo, il segno di una condanna inespiata che tuttora incombe sul tedesco. È il retaggio dell'odio profuso ieri a piene mani, dei crimini commessi, sì da una minoranza, ma subito dalle masse con colpevole inerzia; è il monumento al delitto ed alla strage, il simbolo del genocidio. 6.000.000 di ebrei, 20.000.000 di russi, decine di milioni di individui d'altra nazione immolati ieri ad un pangermanesimo impazzito paiono schierarsi oggi, ombre dolenti ed implacate, lungo i 47 chilometri della funebre muraglia a ricordare alla Germania le atrocità dalle quali, come popolo, va assolta, ma che troppo supinamente si adattò a consentire.

Berlino mutilata piange, sanguina e soffre le proprie ferite. Decine di berlinesi in cerca della libertà sono caduti ai piedi della barriera: gli stessi che, come oggi si ribellano ad Ulbricht, ieri si sarebbero con ogni probabilità ribellati ad Hitler. Noi siamo con Berlino Occidentale; con Berlino libera; con Berlino democratica. E siamo per la riunita, prospera, rigenerata Germania di domani, redenta dal comunismo e da ogni residuo nazista: non certo, però, con quegli impazziti dimostranti i quali, ammalati di nazionalismo e rosi da velleità belliche, sobillati dalla destra nostalgica e sovversiva, prendono spunto da ogni crimine dei Vopos per creare torbidi e chiedere armi; per scatenarsi contro gli alleati che li proteggono, quasi questi fossero complici dell'assassino: dimentichi che la situazione odierna è purtroppo conseguente la follia dei padri e, certo, di molti tra i loro stessi aizzatori.

Berlino non si salva con il conflitto atomico. Berlino si salva con la prudenza, con la freddezza, con il negoziato. Già due volte in mezzo secolo la Germania sconvolse il mondo. Non sia questa la terza, con conseguenze che sarebbero esiziali alla intera umanità: ai vincitori ed ai vinti. Nessuno vuole la guerra per Berlino. Non l'Occidente né, siamo certo, lo stesso Kruscev.

MICHELE VAUDANO

◆ OMBRE E ONDE ◆

◆ A *Tribuna Politica*, il 3 ottobre si è dibattuta la questione del latino; favorevoli al mantenimento il missino Grilli ed il liberale Badini Confalonieri; favorevoli al rinvio al liceo classico quinquennale il comunista Natta e il nostro Tramarollo, come sempre estremamente preciso nell'informazione e logico nella discussione: la scuola dell'obbligo dev'essere unitaria e senza discriminazioni; e già nel 1828 Mazzini criticava l'insegnamento del latino.

◆ Due dischi. Uno della R.A.D.A.R. di Padova, via Istria 55, contiene «L'Esilio» di Mazzini oltre ad alcune poesie di Carducci, Fusinato e Locchi. L'altro della Editrice Italiana Audiovisivi, s.r.l. di Roma, via Alpi 9, è un microscolco 33 giri, 25 cm. che fa parte della «Antologia sonora della letteratura italiana diretta da Vincenzo Lucci-Chiarissi». Dalla calda voce di U. Laj si possono ascoltare di Mazzini «Il Giuramento della Giovine Italia», «Interessi materiali e dignità civile» (dai D.d.U.); e brani di due lettere: una alla madre (15-X-1836), l'altra sulla Provvidenza, a Sidney Milner Gibson (19-III-1856).

◆ Per non uscire dal tema ricordiamo il film 35 mm 6/20' «Mazzini europeo», dell'Ist. Naz. Luce, regia di Mario Verdone, per la Delegazione italiana all'U.E.O. Altro film, a passo normale ed a colori fu alcuni anni fa dedicato alla vita di Mazzini da una casa milanese; era tratto in gran parte da stampe del Museo del Risorgimento di Roma. «Rondini senza nido» è il titolo di una cinevicenda mazziniana in quattro tempi che doveva essere realizzato con la collaborazione dell'on. Pacciardi; ne rimane la sceneggiatura pubbli-

cata da Reale, di Genova, nel 1946. Nel 1946 fu girato a Genova un documentario che alternava comizi e manifestazioni anteriori e posteriori al Referendum istituzionale con la salita a Staglieno del grandioso corteo (il sarcofago di Mazzini era stato aperto e la voce popolare attribuiva ad una pergamena che vi era stata posta nel 1872 e che non si poté poi decifrare, istruzioni di decisiva importanza per l'avvenire della Repubblica); esso fu sonorizzato a Torino: il «parlato», dovuto ad un nostro redattore, fu detto con grande efficacia dall'attore Alberto Sormano.

◆ *Il criminale* riceve ambigua rivalutazione nell'omonimo film di Marcello Baldi: e la censura così pronta ad intervenire dove non dovrebbe, neppure s'è sognata di risparmiarci una così abominevole pellicola, negativa sotto il profilo sia artistico che morale. Uno «scienziato» hitleriano, che sperimentò su cavie umane, è scoperto mentre viaggia, comodo e tranquillo, sulla Roma-Milano. Qui l'ingenuo penserà subito ad un film antinazista. No. L'ingenuo si smalizi. Il cupo personaggio trova invece, in quella che dovrebbe essere la tematica del film, benevola giustificazione alle commesse infamie, nobilitate dal «supremo interesse della scienza». E non basta. La folla di contorno vien fatta parteggiare per lui: «Certo era in buona fede... Quello che è stato è stato... Basta col'inferire su chi ha avuto il torto unico di perdere la guerra...» e via di questo passo. Né manca il patetico tocco conclusivo: la canuta mammetta dello sfortunato sperimentatore che a Milano attende, inutilmente, il figliuolo sottrattogli dalla perfidia vendicativa degli uomini. Davvero non si riesce a comprendere se l'inabile regista abbia inteso svolgere un film a tesi (in tale caso è roba da codice penale), o se un folletto croceuncinato scaturito dall'inferno di Hitler gli abbia preso la mano. Un biasimo agli attori che non hanno negato il proprio apporto ad un così ignobile spettacolo.

Liberare prima Roma o la Venezia?

È noto che nel 1862, prima e dopo Aspromonte, fra le correnti della implacata rivoluzione unitaria, si discuteva se si dovesse lavorare per liberare prima Roma o la Venezia. Garibaldi era per Roma, e lo dimostrò quando si accampava ancora impaziente sul Volturmo nel 1860. Mazzini era per la precedenza a Venezia. È vero che nel colloquio di Caserta del 5 novembre, secondo diaristi male informati, sembrava che Garibaldi avesse dato a Mazzini una lezione di strategia perché gli consigliava di marciare immediatamente su Roma, lasciandosi alle spalle l'esercito borbonico, battuto ma ancora pressoché intatto, con la base di Gaeta in mano, e quindi sempre in condizioni di poter rientrare a Napoli. Ma se Garibaldi esitava per una supposta opportuna precauzione strategica, non poteva anche ignorare che ormai era giunto l'esercito regio, il quale non avrebbe mai permesso che l'esercito borbonico rioccupasse Napoli, dove si accingeva ad entrare « trionfalmente » Vittorio Emanuele. Lo aveva preceduto il proclama del 9 ottobre, datato da Ancona, alle popolazioni meridionali, firmato dal Farini, e dettato materialmente da Cavour: « Le mie truppe si avanzano fra voi per rafforzare l'ordine! In Italia so che io chiudo l'era delle rivoluzioni ».

Vittorio Emanuele, nel 1860, disse « chiudo », e diceva la verità, perché nel settembre aveva « già dato parola a Napoleone III » che non avrebbe mai permesso a Garibaldi di varcare il confine del Regno di Napoli, come scrisse nella troppo dimenticata lettera al Farini. Per ricostruire esattamente la storia di quella pagina tormentata del nostro Risorgimento occorre molto più spazio di quello concesso a questa nota: lo farò in altra sede. Per il momento ci preme soltanto di fissare alcuni punti essenziali della diversità di vedute fra i due leaders della rivoluzione unitaria, senza che nessuno dei due si ostinasse nella scelta dell'una o dell'altra necessità di azione, perché a determinare il corso degli eventi sono sempre gli imprevisti.

Aveva ragione Mazzini? Aveva ragione Garibaldi? A distanza di un secolo la questione può sembrare puramente accademica, perché la storia l'ha già risolta per sempre. Ma anche le questioni storiche hanno sempre una loro moralità attuale quando le si vogliono adoperare come argomento polemico dai « bigotti della monarchia ». Poiché oggi si tenta ancora di illustrare le « benemeritenze » della monarchia nella liberazione di Roma, dobbiamo dimostrare che la monarchia di benemeritenze non ne ebbe nessuna. E a tale dimostrazione può servire anche dando una risposta al quesito sulle precedenza.

Per quel che ne sappiamo oggi, si può tranquillamente affermare che avesse ragione Garibaldi. Le due imprese avevano una profonda differenza di difficoltà e di complicazioni. La questione di Roma presentava ostacoli esclusivamente diplomatici e politici; la questione della Venezia era ardua quasi esclusivamente dal punto di vista militare. Vero è che in Roma c'era la guarnigione francese, ancora non rinforzata nella primavera del '62, ma di fronte ad un moto rivoluzionario nazionale, appoggiato da una spedizione di volontari, un bis dell'impresa dei Mille, Napoleone III avrebbe dovuto pensarci due volte prima di muovere un dito. Se avesse minacciato l'Italia « complice » ed alleata della rivoluzione, avrebbe avuto l'Europa ostile e lo faceva anche in modo ambiguo, era seriamente impegnata a difendere il potere temporale. Per affrontare l'Austria si trattava di ben altra impresa, perché l'Austria era sem-

pre una grande potenza militare, contro la quale occorrevano eserciti assai agguerriti. C'era da dubitare che l'esercito piemontese lo fosse, come del resto lo dimostrò quattro anni dopo.

La posizione esatta dell'Italia per Roma bisognava valutarla con la ferma ostilità di Napoleone III, ma soprattutto con la pusillanimità e il servilismo della monarchia. Senza questo pusillanime servilismo anche la ferma ostilità di Napoleone III si sarebbe ridotta all'impotenza. Del resto Napoleone III si interessava anche della Venezia. Egli puntellava in Roma il potere temporale, e diplomaticamente assisteva l'Austria per far dispetto alla Prussia. Aspromonte, la Convenzione di settembre e Mentana sottolineavano l'interessamento napoleonico per Roma; Sarnico (1862) e il « non fare la guerra con molto vigore » del 1866, rivelavano l'interessamento napoleonico per l'Austria, che da ogni prova non doveva uscire eccessivamente indebolita rispetto alla Prussia. In quelle condizioni la scelta nella precedenza fra le due imprese restava sempre una avventura.

Nel '66 l'Italia, senza la Prussia, avrebbe potuto sul serio affrontare da sola l'Austria, sperando sulla insurrezione ungherese e in altri paesi danubiani? Non crediamo che lo stesso Mazzini, ideatore del grandioso piano rivoluzionario boicottato dal Lamarmora, ed approvato dal prussiano Moltke, si sarebbe lasciato prendere troppo dall'entusiasmo. Nel '66 Mazzini avrà certamente calcolato sulla potenza ed efficienza dell'esercito piemontese, che non c'erano. La verità è che si illudevano tutti e due. Garibaldi si illudeva sulla tolleranza di Vittorio Emanuele, che nel 1860 aveva dato buoni frutti. Ma se Vittorio Emanuele aveva ragione di sperare molto sulla fortuna di un'impresa contro il Borbone, dopo temeva viceversa che una analoga fortuna garibaldina per Roma, avrebbe potuto scatenare la rabbiosa rappresaglia di Napoleone III. Non importa che, come abbiamo ac-

cennato, la rabbia imperiale sarebbe stata efficacemente vaccinata dall'Europa ostile, ma Vittorio Emanuele era completamente soggiogato dalla sola minaccia. Mazzini dal canto suo si illudeva che Vittorio Emanuele avesse mano libera contro l'Austria, e sulla visione incendiaria dei paesi danubiani. Data la diabolica macchinazione della diplomazia bonapartista c'era da pensarle tutte.

Non è più un mistero che Napoleone III facesse di tutto per allontanare Garibaldi dall'Italia, cercando di adescarlo in progetti balcanici. E Mazzini lo mise in guardia. Ma lo si poteva affrontare egualmente in Italia, e questa fu la parola d'ordine di Napoleone III a Vittorio Emanuele, parola che, dopo Aspromonte, noi sappiamo eseguita a puntino. Si può dire che più che l'Italia la tragedia di Aspromonte stupì l'Europa. Compresero tutti che l'esercito di Cialdini aveva agito come il sicario della Francia egemonica, più che dello stesso Governo di Torino. Aspromonte fu un fosco sprazzo di luce sul torbido dietroscena della politica e della diplomazia, che avevano per centro motore Parigi. Fra tutti i documenti del tempo il più impressionante di tutti è quello pubblicato dalla Mario, su di un testuale riferimento di Nicola Fabrizi: « Era ignoto lo scopo dell'improvvisa apparizione a Palermo del generale Garibaldi, e dicevasi per un'impresa orientale. Un senatore defunto, calabrese, Lo Schiavo, parente del Benedetti corso, si diresse a me perché avvisassi Garibaldi, che lo scopo che si nascondeva sotto l'obiettivo orientale era quello di eliminare la di lui personalità dall'Italia in modo definitivo. Io non posi tempo in mezzo e gli feci tenere la comunicazione, indicandone l'origine ». Sta bene. Garibaldi non si mosse dall'Italia, ma lo si poteva anche ammazzare in Italia. Ed è quello che si cercò di fare ad Aspromonte. In Sicilia infatti gli amici fidati non mancarono di cercare di distoglierlo dalla progettata marcia su Roma, ma non ci riuscirono. Anche con le grandi illusioni si muove la storia. Mazzini e Garibaldi non potevano non continuare ad illudersi, perché Venezia e Roma sono state assicurate all'Italia anche con le loro illusioni.

ALFREDO DE DONNO

ASTERISCHI

***** BIBLIOGRAFICI

★ *Terzo Programma* edito dalla ERI è una serie di quaderni trimestrali destinata a conservare il meglio di quanto viene irradiato in tale rete. Il n. 2 di quest'anno, di circa 400 pagine, venduto a sole 750 lire, ha un carattere monografico: raccoglie, come auspicammo nel numero scorso, i testi trasmessi dal febbraio al giugno su « Trent'anni di Storia Italiana »; ne sono autori: Alatri, Antonelli, Arfé, Bendiscioli, Bobbio, Cialdea, De Caprariis, De Felice, De Rosa, Enriquez Agnoletti, Garosci, Gigli, Giuntella, Jemolo, Luzzatto, Monti, Perticone, Piccardi, Pieri, Spinelli, Tagliacozzo, Toscano, Tremelloni, Valeri e Valiani; questi nomi indicano chiaramente che si tratta di una storia completa, non soltanto politica e militare, ma anche economica e culturale.

★ *Cenobio*, la rivista luganese di cultura nel suo n. 3 pubblica uno studio di Salvatore Aronica su « L'Idea Europea tra le due guerre ». Vi trova posto un breve esame di strumenti diplomatici, quali, dopo il patto della S.d.N., il progetto Lloyd George del 1921-22, il Protocollo di Ginevra del 1924, i Patti di Locarno del 1925 ed il Patto Kellogg; nel campo ideologico il movimento di Paneuropa del conte Coudenhove Kalergi, le proposte di Herriot raccolte dallo Streseman, il Consiglio Economico Paneuropeo, l'Unione economica e doganale fondata da A. Briand e dal cooperativista Ch. Gide. L'A. oppone all'Antieuropa fascista e nazista la democratica idea di Europa propugnata da tutti i nostri fuorusciti tra i quali il Nitti e soprattutto lo Sforza, seguiti da Carlo Rosselli.

★ *La Rivista Storica Italiana* (n. 2) reca una Rassegna di Luigi Salvatorelli: « Studi recentissimi sulla formazione dell'unità italiana e sul primo decennio del Regno d'Italia »; la trattazione è divisa in due periodi: 1859-1861 e 1861-1870. Il numero di opere (testi divulgativi, raccolte documentarie, monografie, relazioni, ecc) prese in esame è assai alto; manca qui lo spazio anche per una semplice elencazione, per cui ci limitiamo a segnalare questo prezioso strumento di lavoro che completa le due magnifiche raccolte di saggi ed articoli dello stesso Salvatorelli, pubblicate nell'anno del centenario: *Spiriti e figure del Risorgimento* (Le Monnier) e *L'Unità d'Italia* (Einaudi).

★ Sul n. 59 di *Historia* Giulio Alonzi rievoca la Resistenza in Alta Italia, alla quale partecipò, presentando alcuni episodi inquadrati nella panoramica generale del Movimento. Con questo articolo e con altri comparsi precedentemente, la rivista viene ad aderire sempre più ai presupposti che dovrebbero ispirare ogni analoga pubblicazione: la divulgazione obiettiva tra i fatti recenti anche di quelli attinenti alla lotta antifascista che in un'Italia risorta alla civiltà per merito della Resistenza, molti sono restii — per sospetti o per spregevoli motivi — a trattare.

★ « Il msi e il partito monarchico vivono sul nostalgismo, sulla buona fede di quanti credettero nel fascismo e nella monarchia. Non sono partiti... ma industrie per lo sfruttamento... dell'ingenuità... fanno leva sul sentimentalismo dei nostalgici fino alla morte... All'atto pratico sono filiali della Confindustria e della Edison ». Queste definizioni sono tolte dal n. 19 de *Il Pensiero Nazionale*, una rivista fatta da gente che non nasconde di essere stata fascista.

★ «Fascismo e intellettuali» di Riccardo Bauer nel n. 18 di *Critica Sociale* è un'opportuna messa a punto nei confronti di taluni letterati che tentano rivalutare il ventennio.

★ Nel n. 18 di *Patria Indipendente*, Historicus scrive su «Il retroscena della dichiarazione di guerra alla Germania dell'ottobre 1943». L'intento del re era di «non impegnarsi a fondo»: come nel 1848, come nel 1866, come nel 1915: la guerra alla Germania fu dichiarata soltanto il 27 agosto 1916!

★ *Resistenza* (n. 9): paginone centrale dedicato «all'uomo più calunniato d'Italia»: Salvemini; contiene una sua lettera all'*Italia del Popolo* di Parigi in data 16 maggio 1937.

★ Luciano Bolis scrive: «Truffa ideologica, Franco e l'Europa» sul n. 8 de *La sentinella delle Alpi*, il valoroso mensile cuneese che è veramente tutto da leggere.

★ *L'Opinion européenne* (n. 8-9) ha un editoriale sull'asse in formazione tra «Monsieur Jean d'Arc» e «Sancho Pancha Adenauer».

★ Il n. 6 di *Risorgimento* dedica largo spazio al Congresso europeista di Monaco.

★ *La Procellaria* di Reggio Calabria è «rassegna di varia cultura»; quando si accosta alla politica è sempre democraticamente orientata.

★ Sul n. 7-8 di *Christianisme Social* vediamo due profondi saggi tra loro collegati: «Solidarisme ou collectivisme» di J. Jouselin e «La lettre et l'esprit» di Jeanne Vannier.

★ La stampa settimanale cosiddetta provinciale perchè esce nelle minori città, è sovente impegnata a favore delle autonomie locali: citiamo il n. 33 del *Corriere del Lario* (Como) ed il n. 1310 del *Gazzettino* (Bergamo).

★ *Il Pensiero Romagnolo* annuncia manifestazioni per il centenario del forlivese «Circolo Mazzini» (n. 36); ricorda il sacrificio di Mario Angeloni a Monte Pelato il 28 agosto 1936 (n. 37); ricorda don Giovanni Verità con un lungo articolo di Vincenzo Albonetti (n. 38).

★ Segnaliamo dalla *Voce Repubblicana*: di P. Ingusci «Carattere repubblicano di Colajanni» sul n. 200; la terza pagina del n. 20 è dedicata al XX Settembre cogli articoli: «Atto rivoluzionario» di P. Ingusci, «Perenne significato di una data» di G. Bertolè Viale, «La Breccia nei ricordi di protagonisti e contemporanei» (Cadorna e De Amicis) di G. B. v.; Giuseppina Sergnesi dedica il fondo del n. 219 all'esame della proposta di legge per l'abrogazione della legge del 1919 sulla condizione giuridica della donna che sanciva gravi esclusioni del lavoro femminile nelle carriere dei pubblici uffici, ed il fondo del n. 224 all'insediamento della Commissione nazionale per le donne lavoratrici; mentre la questione del latino nella scuola dell'obbligo è trattata da G. Tramarollo nel fondo del n. 223.

★ Urgente rimane la questione della riforma amministrativa, alla quale dedica l'articolo di fondo *Noi Repubblicani!* dello Zuccarini; il quale è poi costretto a riconoscere che la nuova legge 5 giugno 1962 n. 604, confermando ai segretari comunali la qualifica di funzionari statali, viene a costituire «una pietra tombale sulle autonomie locali».

★ Guglielmo Ferrero, a vent'anni dalla morte è ricordato da Giovanni Busino nel n. 28 di *Musées de Genève*.

★ A.I.S. in *Volontà* (n. 10) parla della involuzione autoritaria del nuovo regime cubano.

★ Una rievocazione di «Aspromonte» è uscita su *Gazzetta di Parma* del 29 agosto, dovuta alla penna di Adelvaldo Credali.

★ «Moneta patriottica nel primo e nel secondo Risorgimento» è il titolo di un articolo di Antonietta Bistoni, uscito su *Europa Libera* del 10 agosto scorso. Antonietta Bistoni è una colta insegnante di Arezzo, che da tempo si è dedicata a raccogliere ed ordinare, sotto il profilo storico, la cartamoneta, e la sua importante collezione è unica nel suo genere.

★ *Forze Nuove*, il mensile della Federazione Provinciale di Alessandria dell'Ass. Naz. Combattenti e Reduci, è sempre vivacissimo nel trattare i suoi problemi.



MAZZINI: *Il pensiero etico-politico*. Sistemazione organica, introduzione e commento di Giuseppe Di Leonardo. - Ed. Ciranna, Roma, pp. 318.

Questo grosso volume con intenzione scolastica è dovuto al prof. Di Leonardo, del quale è già nota un'ottima antologia mazziniana (*L'educazione come rivoluzione*) pubblicata nel 1951 dall'editore Palumbo di Palermo. Questa nuova fatica, di mole molto maggiore, rappresenta un tentativo originale di sistemazione del pensiero mazziniano in dieci capitoli antologici, preceduti ciascuno da una breve introduzione, secondo un criterio sistematico fondato sull'identificazione della costante etico-religiosa. L'A. ritiene che il pensiero di Mazzini abbia una organicità filosofica non sminuita dal prevalente interesse politico dell'azione: egli ne sottolinea soprattutto affinità e divergenze col cristianesimo e insiste sul carattere storico del dissidio con la chiesa, affermando che l'odierno attivismo sociale cattolico si avvicina notevolmente al mazziniano: frequenti citazioni del noto predicatore cattolico P. Lombardi mirano a confermare l'asserto, che tuttavia può essere ben contraddetto dalle ripetute affermazioni del Mazzini (in vari momenti della sua vita, indipendentemente dai contrasti politici con Roma) di totale ripudio di alcuni dei fondamentali principi non tanto del cattolicesimo quanto del cristianesimo.

Le riserve non tolgono valore alla sapiente scelta del Di Leonardo, che ha offerto allo studente, e allo studioso, una silloge amplissima anche fuori dei passi consueti e un commento ispirato a vivissima simpatia e a fervida convinzione della modernità del pensiero mazziniano.

Un'ampia prefazione di Carlo Mazzantini, che inquadra il Mazzini nel pensiero contemporaneo contrapponendolo al marxismo e all'esistenzialismo, accresce pregio all'opera, che onora la coraggiosa casa editrice che ha ben ritenuto di offrire agli insegnanti dei licei e degli istituti magistrali italiani la possibilità di adottare un testo non abituale. Ma esso potrà essere consultato con profitto anche fuori della scuola e diventare per molte anime pensose un vero «livre de chevet». g. t.

ERNESTO ROSSI: *Elettricità senza baroni* («I libri del tempo», n. 72). - Bari, Laterza, 1962, L. 800.

Libro uscito a tempo di primato: messo in vendita in luglio contiene notizie e critiche sulle conversazioni radiotelevisive dello stesso mese, più il testo del disegno governativo di legge n. 3906 istitutivo dell'ENEL, ed il testo emendato della Commissione dei 45, al quale la Camera in assemblea plenaria ha apportato ulteriori miglioramenti. Dal punto di vista giuridico esso è esaminato, con giudizio positivo, in una lunga introduzione di Leopoldo Piccardi. I motivi politici ed economici che hanno indotto il governo a rompere il monopolio degli «elettrici» sono esposti con vivacità da Ernesto Rossi che si richiama anche al bel libro col quale quel terribile collettivista che fu F. S. Nitti, agli albori del secolo propugnava la nazionalizzazione della forza!

Concordiamo con le critiche del Rossi all'esenzione dalla nazionalizzazione degli autoproduttori; e così pure per quanto concerne le aziende municipalizzate: non v'è motivo d'ordine generale che consigli di mantenerle quali sono; decentramento deve esservi, ma nella strutturazione del nuovo ente e nei controlli pubblici da parte delle regioni, delle province e dei comuni.

Tabelle e cartogrammi completano l'efficacia del volume che si affianca utilmente ai precedenti usciti nella stessa collezione: *La lotta contro i monopoli* (1955), *Atomo ed elettricità* (1957) *Le Baroni elettriche*.

PRIMO UGOLINI: *Saggi poetici*. - Pievpeleago, Tip. Galli, 1962.

L'A. è un vecchio lavoratore dell'Appennino emiliano che ha girato tutto il mondo guadagnandosi onestamente il pane; ha l'entusiasmo che è condizione necessaria seppur non sufficiente, a far poesia; metri popolari di *zirudella* e temi in disuso; ma temi che non tramonteranno mai; l'amore alla sposa ed al figlio perduti, al campo e all'universo, in un istintivo panteismo; egli si dichiara mazziniano in un'ingenua quartina scritta nel giorno in cui compiva ottantasei anni.

CARLO CIPOLLA: *The economic history of world population*. Harmondsworth, Penguin Books, 1962.

L'ancor giovane autore di *Studi di storia della moneta* (1948), *Mouvements monétaires dans l'Etat de Milan* (1951), *Money, Prices and Civilization* (1957), *Le avventure della lira* (1958) è direttore dell'*Archivio economico dell'unificazione italiana*; esercitò il dottorato in varie università d'Europa e d'America ed è ora professore di Storia economica nell'Università di Torino ed in quella di Berkeley (California). In queste 126 pagine delinea con estrema chiarezza lo sviluppo demografico ed economico dell'umanità attraverso le due grandi rivoluzioni i cui inizi sono separati da dieci millenni; quella agricola e quella industriale; i più gravi problemi vi sono divulgati: fonti d'energia; rapporti tra produzione e consumo e tra le nascite e le morti; la possibilità di nutrire masse sempre maggiori; il posto dell'educazione nell'era industriale; problemi che è necessario vedere nella completa prospettiva storica. Ci auguriamo una pronta traduzione italiana.

EUGENIO SCALFARI: *Rapporto sul neocapitalismo in Italia*. - Bari, Laterza 1961.

Id.: *Il Potere economico in URSS*. - Bari, Laterza, 1962.

In due numeri dei «Libri del Giorno» trovano posto, con gli opportuni ritocchi, due inchieste condotte per l'*Espresso* in due società diverse. La prima si proclama fedele all'economia di mercato ed ai principi di libertà economica (già Mazzini la denunciava *anarchia* in quanto ognuno vi reclamava la propria libertà a scapito di quella di ogni altro). L'A., che del settimanale romano è l'acuto redattore economico, vi rintraccia le tendenze monopolistiche che nell'ultimo decennio si sono ingigantite influenzando profondamente anche sul costume.

La Società orientale è, dottrinarmente e costituzionalmente fondata sull'economia: per questo motivo gli studi di carattere teoretico in materia vi sono scarsi: tutte le energie sono rivolte alla pratica; e troppo facile sarebbe il cadere nell'eresia. L'A. rileva però il persistere, sotto il potere politico espresso nel PCUS, di forze economiche; a differenza dei più che dopo la morte di Stalin si sono occupati delle lotte al vertice politico, egli esamina con metodi marxisti quella società che marxista si dichiara, nelle sue recenti trasformazioni (decentramento della pianificazione, rivalutazione dell'azienda singola con ampliati poteri ai direttori, crisi agrarie, nuove tecniche, interventi bancari) che possono spiegare improvvisate promozioni o retrocessioni di gerarchi politici. v. p.

Un Partito per il popolo. - I Repubblicani e la nazionalizzazione dell'energia elettrica. - I Repubblicani e i problemi dell'agricoltura. - Ufficio Stampa del P.R.I., Roma, 1962.

Tre opuscoli popolari di pp. 24 caduno. Il primo ha carattere programmatico generale con una brevissima impostazione storica dal Risorgimento all'entrata in vigore della Costituzione repubblicana. Gli altri due, corredati di tavole statistiche, giovano alla divulgazione di attualissimi problemi, dimostrando la possibilità di aggiornamento programmatico nel quadro di principi che emanano da una lunga tradizione.

Lettere di Giuseppe Mazzini a Giuseppe Marcora, a cura di FRANCO DELLA PERUTA, negli «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli», Anno IV, 1961 (estratto).

Sono ben 36 lettere inedite, scovate dal fiuto di quei dell'Istituto Feltrinelli; non se ne conoscevano altre prima al Marcora: periodo 1862-1870; molto interessanti e con ricche note del diligentissimo Della Peruta.

LEONIDA BALESTRERI: *Patrioti del Risorgimento nella storia del giornalismo dei Paesi Stranieri*. Estr. da «Miscellanea di Storia ligure in onore di Giorgio Falco», Milano, Feltrinelli, s.d.

L'amico Balestreri, molto diligente nei suoi studi di pubblicistica storico-democratica, dà una relativa importanza a questo suo breve studio, che è pure importante. Egli ha reperito molti dati sulla partecipazione di esuli italiani al giornalismo fuori d'Italia. Riteniamo utile elencare i personaggi citati. Giuseppe Mazzini, naturalmente è in materia, maestro. Per l'Inghilterra sono citati: Ugo Foscolo, Gabriele Rossetti, Santorre di Santarosa, Agostino e Giovanni Ruffini, Antonio Panizzi, Luigi Carlo Farini, Giovanni Bezzi, Antonio Gallenga,

Notiziario dell' A.M.I.

Convocazione della Direzione

La Direzione Nazionale dell'A.M.I. è convocata per le ore 14 di sabato 27 ottobre nella sede, g.c., della Domus Mazziniana di Pisa, in occasione dell'apertura del Convegno di Studi sul Movimento operaio mazziniano.

L'ordine delle materie da trattare, di ordinaria amministrazione, è stato comunicato direttamente agli interessati.

La Segreteria Nazionale in Romagna

La settimana scorsa l'amica signora Linda Giacomoni, segretaria nazionale dell'A.M.I., ha avuto occasione di recarsi per tre giorni in Romagna, visitando gli amici di S. Pietro in Vincoli, Bastia, Bertinoro, Forlì, Cesena, e Ravenna. In questa città si intrattene con i responsabili delle singole Sezioni delle località citate, in merito alle possibilità di sviluppo del nostro lavoro nella regione. La Segretaria ringrazia tutti per l'accoglienza, ed in modo speciale l'amico Prati Avito di S. Pietro in Vincoli per la fraterna ospitalità.

I nostri lutti

♦ In Locri il 17 settembre è deceduto l'amico dott. ing. ILARIO FRANCO, una delle figure più rappresentative del repubblicanesimo della Calabria. Si era laureato in ingegneria industriale a Torino nel 1915, partecipando all'attività repubblicana locale ed alla campagna interventista; poi nel 1915-18 partecipò alle operazioni militari, guadagnandosi la croce al merito di guerra. In seguito si laureò in giurisprudenza all'Università di Messina. In Locri, sua città natale, aveva creato e dirigeva una azienda fornitrice di energia elettrica. Fu più volte candidato del Partito Repubblicano nelle elezioni comunali o politiche. Alla famiglia le vive condoglianze del direttore del *Pensiero Mazziniano* che era con lui legato da antica amicizia, e di tutta l'A.M.I. che egli seguiva.

♦ Il 29 settembre, in Brescia, è spirata in ancor giovane età, la Signora BIANCA BINI moglie dell'amico Dottor Giovanni Pisati che fu per anni segretario della Sezione A.M.I. Alle condoglianze dell'Associazione e del PRI si aggiungono quelle del nostro giornale.

Valenti Gonzaga, Montemerli. Per la Francia: Francesco Crispi, Michele Amari, Rosolino Pilo, Giacinto Carino, Niccolò Tommaseo, Giovita Scavini, Cristina Trivulzio Belgioioso, Luigi Pianciani, Niccolò Accame, Petruccielli della Gattina, Domenico Bertarione, Gaetano Barniani, Giuseppe Ricciardi, Filippo Canuti, Giuseppe Libri, Enrico Cernuschi. Per la Grecia: Luigi Bandini, Severiano Fogacci, Anton Mario Canella, Vincenzo Nannucci. Per l'Egitto: Castelnuovo e Leoncavallo.

Per l'America latina: Giovanni Badarò, Pietro de Angelis, Niccolò Cuneo, Alessandro Galleano Ravara, Pietro Bosio. Per gli Stati Uniti: Secchi, De Casali, Vincenzo Botta.

PRIMO UGOLINI: Saggi poetici. - Pievepelago, Tip. Galli, 1962.

L'A. è un vecchio lavoratore dell'Appennino emiliano che ha girato tutto il mondo guadagnandosi onestamente il pane; ha l'entusiasmo che è condizione necessaria seppur non sufficiente, a far poesia; metri popolari di zirudella e temi in disuso; ma temi che non tramonteranno mai: l'amo-

Una lapide dell'A.M.I. in Romagna



Lapide murata al podere Cornio di Modigliana il 19 agosto 1962, a ricordo del sacrificio degli eroici comandanti la 1ª Brigata O.R.I. Della commemorazione demmo notizia sul n. 8-9, dando insieme il testo della lapide.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI:

Caccia Gianni, Busto Arsizio
Camangi On. Ing. Ludovico, Roma
Cassiano Ramus, Edolo
Cesco Frare Dr. Mauro, Venezia
Covi Avv. Cesare, Milano
Dalla Valle Primo, Torino
Gardella Giuseppe, Civitella di Rom.
Giovagnini Luigi Armando, Chiavari
Grisetti Renato, Albisola Mare
Marinelli Avv. Oddo, Ancona
Rotondi Amedeo, Roma
Schiaffino Gualtiero, Camogli
Trevisan Prof. Livio, Pisa
Verdoja Pietro, Genova

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE:

Riporto L. 123.050
Forlì, Guglielmo Benvenuti,
rievocando il decimo anniversario della dipartita della cara ed indimenticabile consorte Bianca
Novi Ligure, Adolfo Cappelli, r. a. 1.000
Parma, Alfredo Bottai 200
Arnaldo Bottai 300
Ernesto Ilari, salutando l'amico Trento Anellucci di Rocca di Papa 200
500

Torino, Terenzio Grandi e Vittorio Parmentola, dopo una riunione alla «Domus» ricordano commossi Renato Carmignani nel 1° anniversario della morte, il 17 settembre

10.000
A riportare L. 135.250

Notizie varie

Letteratura infantile ed Europa

Il Premio Città di Caorle è per un'opera che dia ai fanciulli la consapevolezza di partecipare ad una comune civiltà europea. La giuria presieduta dal prof. Giuseppe Flores d'Arcais e costituita da Antoinette Ducimetière, Eudes de la Potterie, Walter Scherf, Ignazio Drago, Ada Marchesini, Luigi Santucci ha premiato ex aequo:

Père Castor (Paul Faucher) per la Collezione *Fanciulli della Terra*, Ed. Flammarion, Paris, intendendo così premiare tutta l'opera per l'infanzia ispirata e diretta da Paul Faucher; Aldo Alberti per *Storie meravigliose degli animali in Paradiso*, Ed. Tumnelli, Roma.

Ha inoltre ritenuto meritevole di particolare menzione, il *Voyage de Dag* di Austveg, *Un cuore in Paradiso* di Andreina Fontanelli e *Favole al telefono* di Gianni Rodari.

Il 27 e 28 settembre è stata tenuta una Tavola Rotonda sul tema *Il contributo della letteratura per l'infanzia alla Comunità europea*, con la partecipazione o l'adesione di numerosi competenti in materia d'ogni nazione. La presiedeva Giovanni Calò, Accademico dei Lincei; dopo la discussione è stata diramata una interessante risoluzione che si appella agli enti, comunità ed associazioni europee, agli educatori, agli editori, alla stampa periodica, alle amministrazioni pubbliche.

Un Congresso mondialista

Alla fine del settembre 1951, fu tenuto a Londra, il primo Congresso parlamentare mondialista, e in quella sede furono gettate le basi della A.P.M., che ha l'on. Mary Tibaldi Chiesa tra i vicepresidenti.

Per la primavera del 1963 è in programma il viaggio a Washington di una delegazione, formata da personalità del mondo della politica, della scienza, del diritto, per un incontro coi membri del gruppo statunitense dell'A.P.M. e con altri colleghi del Congresso.

Una riunione di preparazione al viaggio doveva tenersi dal 23 al 26 ottobre, a Parigi, nella Sede del Par-

lamento francese; è stata rimandata per le vicende politiche francesi di quei giorni.

Il ratto del viceconsole

Nella Spagna franchista, che fu definita il cancro dell'Occidente tre giovani oppositori sono stati condannati a pene gravissime. A ciò si collega il ratto del viceconsole spagnolo a Milano; avventura a lieto fine per la vittima, non per i rapitori. L'Italia democratica manifesta la sua ansia per gli spagnoli condannati, e sovente, segno confortante, l'iniziativa è degli studenti.

Congratulazioni a Giuseppina Sergnesi

Il ministro del lavoro on. Bertinelli ha insediato la Commissione nazionale per le donne che lavorano, presieduta da Riccardo Bauer, presidente dell'Umanitaria; ne è vicepresidente la signora Maria Eletta Martini; tra le componenti è l'avv. Giuseppina Sergnesi, vicepresidente nazionale dell'AMI. Alla nostra valorosa amica attiva nel campo dell'emancipazione femminile anche mediante l'elaborazione di progetti di legge, vive congratulazioni ed auguri di buon lavoro.

Onoranze a Perassi

Il giorno 11 novembre prossimo nella città di Intra sarà inaugurato un ricordo all'illustre Tomaso Perassi, già vicepresidente della Corte Costituzionale, già docente di diritto internazionale pubblico all'Università di Roma. Aveva dato notevole contributo alla redazione del progetto di Costituzione della repubblica.

CURIOSITÀ

MAZZINI INVENTORE?

È apparso, nella Piccola Biblioteca Einaudi, *Cinque secoli di stampa* di S. H. Steinberg. È una breve operetta divulgativa, con qualche inesattezza ed oscurità, dovuta forse alla traduzione. Come è stato aggiunto un dizionario di termini tecnici, poteva forse essere aggiunta qualche nota concernente stampatori ed editori italiani che l'autore ha trattato assai alla lesta.

Ma a pag. 238 troviamo una notizia inattesa: sino a tutto il 1900 in U.S.A. erano stati registrati più di millecinquecento brevetti inerenti la composizione meccanica: « Il lungo elenco... comprende anche Mazzini che ottenne un brevetto nel 1843 ».

Si tratta di un errore, oppure di omonimia? Mazzini fece da prestanome ad altri? Ci aguriamo che qualche nostro lettore competente in materia e nella possibilità di consultare le fonti, risolva il problema. v. p.

re alla sposa ed al figlio perduti, al campo e all'universo, in un istintivo panteismo; egli si dichiara mazziniano in un'ingenua quartina scritta nel giorno in cui compiva ottantasei anni. v. p.

UMBERTO PAGNOTTA: *Breviario di religione*. - Parma, agosto 1962. s. p.

Un nitido opuscolo dell'amico dott. Umberto Pagnotta, esprime concetti sulla religione in armonia con il pensiero di Mazzini, ma con un evidente personale lavoro di meditazione e ricerca. Sono undici brevi proposizioni, ciascuna seguita, a riprova, da varie citazioni di illustri autori di tutti i tempi e di molti luoghi.

Ci permettiamo di riportare qui le proposizioni stesse, integralmente.

L'Universo è radicato in Dio, ed è espressione, sia pure relativa e limitata, di Dio.

Religione è il tenersi uniti a Dio, quale Sorgente della vita e dell'amore.

In ogni uomo, più profondo del male, sta la presenza di Dio.

Dio parla attraverso il silenzio, l'esame della coscienza e la meditazione.

La parola di Dio è data dall'illuminazione interiore di ognuno.

Tutte le esperienze religiose sono espressione, più o meno adeguata, della universale rivelazione di Dio.

L'illuminazione interiore è ricevuta mediante la buona disposizione e le buone azioni.

I testi religiosi sono soltanto una testimonianza della parola di Dio, non la medesima parola di Dio.

È necessario ricordare agli uomini che è esistito un Uomo come Gesù ed invitare essi a diventare di lui contemporanei ed imitatori. Gesù: rivelatore ed interprete della volontà di bene di Dio, guida e consolatore dell'uomo.

La vita religiosa consiste nell'apostolato dell'esempio, dell'esortazione morale, e dell'unione fraterna.

I ricercatori della giustizia, oltre la morte, continueranno a vivere in Dio ed in se stessi, in quanto resi degni di partecipare alla vita di Dio e dell'umanità avvenire.

L'attività editoriale dell'Associazione Mazziniana Italiana

LA COLLANA «ERICA»:

- 1 - GIUSEPPE MAZZINI, *I Doveri dell'Uomo*. Ultima edizione 1962. Pag. 96. L. 100.
- 2 - GWILYM O. GRIFFITH, *Mazzini yesterday and tomorrow*, 1954. - In inglese, pag. 36. L. 200. Rilegato in piena tela L. 350.
- 3 - GIUSEPPE MAZZINI, *Des Intérêts et des Principes*, con prefazione di GIUSEPPE TRAMAROLLO, 1954. - In francese, pag. 40. L. 200. Rilegato in piena tela L. 350.
- 4 - GIUSEPPE MAZZINI, *Della guerra per bande*, 1955. Pag. 56. L. 200.
- 5 - ANTONIO BANDINI BUTI, *La Madre di Mazzini*, 1955. Pag. 24. L. 100.
- 6 - VITTORIO FURLANI, *Il problema delle autonomie regionali*, con particolare riflesso a quello del Friuli-Venezia Giulia (Relazione al Consiglio Nazionale di Trieste), 1956. Pag. 20. L. 100.
- 7 - VITTORIO PARMENTOLA, *Associazione e Cooperazione* (Relazione al Congresso di Pisa), 1956. Pag. 24. L. 100.
- 8 - OSCAR SPINELLI, *Mutualità: base dell'etica mazziniana* (Relazione al Congresso di Pisa), 1956. Pag. 20. L. 100.
- 9 - LIVIO PIVANO, *Lamennais e Mazzini*. Tre studi. 1958. Pag. 88. L. 400.
- 10 - ANNA SPALLICCI, *Pietro Giannone e il suo «L'Esule»* (Mazzini e Giannone), 1958. Pag. 64 e una tavola fuori testo. L. 400.

L'attività editoriale dell'A.M.I.

non ha alcun intento di speculazione commerciale, ma è una impresa strettamente culturale, secondo i fini dell'Associazione.

Ci raccomandiamo a tutti gli amici per la maggior diffusione delle nostre pubblicazioni.

Per la richiesta di copie singole consigliamo di indirizzarle al Servizio librario dell'A.M.I. (che ha anche un reparto antiquariato) denominato **LIBRERIA DELL'A.M.I.**, GENOVA, via Lemellini 11 (C.C.P. 4/12919).

Per quantitativi di copie rivolgersi alla **SEGRETARIA DELL'A.M.I.**, MILANO, corso Concordia 12 (C.C.P. 3/3799).

Eccellenzionalmente gli abbonati possono anche mandare le loro ordinazioni presso l'Amministrazione del **PENSIERO MAZZINIANO**, TORINO, via Madama Cristina 77 (C.C.P. 2/30638).

I pagamenti attraverso i Conti Correnti Postali sono i più graditi, ma si accettano anche rimesse con assegni bancari o con francobolli.

- 11 - MEuccio RUINI e PANTALEO INGUSCI, *Mazzini e la Costituzione italiana* (Relazione al Congresso di Ravenna), 1958. Pag. 48. L. 100.
- 12 - ANTONIO BANDINI BUTI, *Il pensiero di Mazzini*, 1958. Pag. 52. L. 150.
- 13 - GIULIO BERGMANN, *Stato regionale, scritti e discorsi per le libertà locali*, a cura di GIUSEPPE TRAMAROLLO, 1958. Pag. 176. L. 500.
- 14 - *Un sindacalista mazziniano: Alceste de Ambris*, con prefazione dell'on. GIUSEPPE CHIOSTERGI, 1959. Pag. 40 con 2 tav. ill. L. 200.
- 15 - ALFREDO SANZI, *Per la verità (Settembre 1943)*, con prefazione di VITTORIO PARMENTOLA, 1960. Pag. 96. L. 400.
- 16 - TERENCE GRANDI, *La fortuna dei "Doveri" - Mazzini fuori d'Italia - La letteratura mazziniana, oggi*. Pag. 172, con illu. L. 1.000.
- 17 - GUIDO MAZZOCCHI, *L'insurrezione albanese del 1911. Diario di viaggio*. Con un discorso sull'Albania di Eugenio Chiesa e introduzione di Mary Tibaldi Chiesa, 1962. Pag. 104 con 12 illustrazioni f. t. L. 600.
- 18 - GIUSEPPE MAZZINI, *Dal Papa al Concilio. Dal Concilio a Dio*, con una introduzione di GIUSEPPE TRAMAROLLO. In corso di stampa.

I NUOVI OPUSCOLI DELL'A.M.I.:

- 1 - ALFREDO DE DONNO, *Diario dell'unità d'Italia*. Pag. 32. L. 100.
- 2 - VITTORIO PARMENTOLA, *La "Giovane Italia" contro la "Giovine Italia"*. Pag. 28. L. 100.

Terenzio Grandi, direttore resp. - Giuseppe Tramarollo, condirettore - Vittorio Parmentola, redattore - Iscritto al n. 345 del Reg. - Tip. IMPRONTA, Torino

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XVII - N. 10

15 Ottobre 1962

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

I più recenti numeri della Collana «ERICA» dell'A.M.I.:

TERENZIO GRANDI

N. 16

La fortuna dei "Doveri,,

Sono 172 pagine, con 11 riproduzioni al tratto.

Lire 1.000

GUIDO MAZZOCCHI

N. 17

L'insurrezione albanese del 1911

Note di viaggio, con introduzione di Mary Tibaldi Chiesa ed appendici e un discorso alla Camera di Eugenio Chiesa. Sono 104 pagine, con 12 illustrazioni fuori testo.

L. 600

GIUSEPPE MAZZINI

N. 18

Dal Papa al Concilio - Dal Concilio a Dio

Ristampa dei due importanti scritti del Maestro intorno al Papato ed alla questione religiosa; con presentazione di Giuseppe Tramarollo. Sono 104 pagine.

L. 600

Di questo numero è stata preparata una speciale edizione economica riservata esclusivamente agli ordini di almeno 50 copie. Chiedere alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. le condizioni.

Il più recente numero degli «Opuscoli dell'A.M.I.»:

VITTORIO PARMENTOLA

Grande successo!

La 'Giovane Italia' contro la 'Giovine Italia'

Trattazione polemica attuale contro il risorgente fascismo che si ammantava di patriottismo. 24 pagine. L. 100 - Per almeno 50 copie, Lire 80 cad.

PUBBLICAZIONI SPECIALI DELL'A.M.I.:

PASQUALE RITUCCI

Dall'incontro di Marsiglia all'Unità d'Italia

Sommario: L'incontro di Marsiglia - Manin e Mazzini e la teoria del pugnale - Carlo Pisacane precursore dei Mille - Felice Orsini e l'attentato a Napoleone III - Il centenario di Plombières - La leggenda della Contessa di Castiglione - Alla radice dell'Unità d'Italia - I due «alea jacta est» del '59 - A cento anni dalla lettera di Mazzini a Vittorio Emanuele - Continuità di pensiero ed azione - Seminazione mazziniana nella terra benedetta da Dio - Mazzini e la spedizione dei Mille - Da Villafranca a Castelfidardo a Martin-sicuro a Teano - Garibaldi e la Monarchia da Teano ad Aspromonte a Mentana - Il culto di Roma nei massimi fattori del Risorgimento - A servizio dell'idea e della Patria l'arte sovrana di Gustavo Modena - Guglielmo Oberdan confessore e martire della Patria - L'insegnamento di Mazzini a novant'anni dalla morte.

L. 1000

Uscirà in dicembre un altro volume dello stesso Autore:

EDUCAZIONE E REPUBBLICA

UN LIBRO CHE TUTTI I GIOVANI (ma non soltanto i giovani)

DOVREBBERO LEGGERE:

Mazzini aneddótico

Scelta di ricordi - lettere - giudizi
a cura di Terenzio Grandi

(Editore PARAVIA - Volume di pp. XII-230 - L. 700)

È la vita e sono le idee del grande Apostolo del Risorgimento — del combattente indefesso per la libertà e la giustizia — esposte in modo vivo ed originale.